

Cina, per gli esperti è l'ora delle opportunità

Il fallimento del colosso immobiliare Evergrande rischia di riflettersi sui mercati finanziari e gli operatori sono divisi

SANDRA RICCIO

La Cina in queste ore preoccupa le Borse. Il fallimento del colosso immobiliare Evergrande e la frenata dell'economia rischiano di riflettersi sui mercati finanziari. Il nervosismo è alto. Anche se la tensione è alta, gli operatori sono divisi. L'idea è che adesso sia il momento di acquistare. «I motivi, sintetizzabili in sottovalutazione della Borsa cinese e correlazione negativa con l'andamento dei mercati occidentali, per cui riteniamo che accumulare Cina a questi prezzi non sia una cattiva idea vengono oltremodo confermati dal fatto che, nonostante possa essere necessario po' di pazienza, riteniamo giustificato credere che le valutazioni molto basse e i flussi degli investitori stranieri ai minimi non possano che far aumentare i livelli degli indici – analizza Carlo De Luca, Responsabile Asset Management Gamma Capital Markets, società specializzata in gestioni patrimoniali e consulenza finanziaria -. Oltre a ciò, l'effetto decorrelazione con gli Usa è al suo apice e non dimentichiamo che la Cina negli ultimi due-tre anni è scesa più per motivi esogeni che economici-strutturali».

Per l'esperto, parimenti errato sarebbe considerare la crisi cinese attuale come il prodromo di una nuova crisi globale stile Lehman Brothers. Perché? «Innanzitutto, non bisogna farsi ingannare ritenendo che la crisi immobiliare di Evergrande possa contagiare il resto del mondo come fecero nel 2008 i mutui subprime – dice De Luca -. Infatti, analizzando con lucidità e freddezza le due realtà, possiamo notare come, sebbene anche la crisi del 2008 fosse originata dal settore immobiliare, la magnitudo che diventò in un colpo solo sistemica e devastante fu imputabile in realtà alle distorsioni create dal sistema finanziario in quanto furono gli strumenti utilizzati per collocare il debito immobiliare (ovvero cartolarizzazione dei mutui ad alto rischio e i CDO a leva) a far vacillare il sistema bancario. Pertanto, nonostante sia indubbio che il Real Estate cinese pesi per il 20-25% del Pil, non è stato cartolarizzato e venduto a leva in tutto il mondo, con la conseguenza che l'effetto sull'economia non potrà essere il medesimo. Certo, non sarà una passeggiata di salute, ma a questi livelli i mercati cinesi sono già fortemente a sconto e in parte stanno già prezzando questa crisi da un anno a questa parte».

Il punto interrogativo più importante è sempre lo stesso: con quale timing avverrà? «Avere una valutazione buona, infatti, anche se lucida e chiara, non serve per investire. Per farlo o occorre creare un piano finanziario con PAC e take/stop loss – dice l'esperto -. Noi questa settimana e nel mese di agosto più in generale abbiamo ridotto la Cina proprio per ragioni di rischio e di risk management. Tuttavia, continueremo a studiare tutte le variabili macroeconomiche, finanziarie, fondamentali, tecniche e comunicative per cogliere quella che riteniamo essere una grande opportunità».

Intanto gli occhi sono puntati sull'economia. «In sintesi, a luglio gli indicatori dell'attività economica si sono ulteriormente indeboliti in tutti i settori – dice Carlos Casanova, Senior Economist, Asia di UBP -. Ciò significa che la decelerazione sequenziale si è estesa al terzo trimestre del 2023, richiedendo sforzi congiunti e interventi più rapidi. Sebbene alcuni indicatori stiano iniziando a muoversi, agosto sarà un altro mese debole. Ciò eserciterà una pressione sulle previsioni del PIL per il terzo trimestre. Riteniamo che l'obiettivo di crescita del 5% per il 2023 rimanga a portata di mano, ma il peso si sposterà ora al 2024, poiché le autorità devono garantire

che l'economia possa crescere in un intervallo ragionevole. Le autorità non devono perdere di vista l'obiettivo comune di prosperità, che punta a far diventare la Cina un Paese "mediamente sviluppato" entro il 2035».